



*Omelia nella S. Messa con e per il mondo del lavoro*

*Cattedrale, 30 aprile 2021, memoria di San Giuseppe lavoratore*

*[Riferimento Letture: Gen 1,26-2,3 | Mt 13,54-58]*

Cari amici, la Chiesa crede nel valore della preghiera e per questo motivo depone oggi sull'altare le attese e le ansie di tante persone che hanno perso il lavoro, che rischiano di perderlo, che hanno visto drasticamente ridotte le loro possibilità di lavoro, ma che desiderano rialzarsi, ricominciare e attendono che venga loro tesa una mano per poterlo fare. Portiamo al Signore la povertà crescente di tante famiglie, ma anche i progetti per porvi rimedio. Lo facciamo nella certezza che Dio ascolta sempre il grido del povero che si rivolge a Lui, che Dio non fa mancare il suo aiuto ad ogni tentativo di rinascita e di ricostruzione. Per questo abbiamo cantato: «Rendi salda, Signore, l'opera delle nostre mani». La preghiera dona consistenza e stabilità al nostro fare!

Nei giorni scorsi mi chiedevo se, in un tempo tanto difficile, oltre alla preghiera, parola rivolta a Dio, sia giusto che la Chiesa dica una parola al mondo del lavoro e ricordi come la parola si traduce in gesti.

La Chiesa non può tacere la luce che promana dalla pagina di Genesi appena ascoltata. Possiamo riassumerla così, con San Giovanni Paolo II: «All'inizio del lavoro umano sta il mistero della creazione» (*Laborem Exercens* 12). Papa Francesco ci ricorda che riconoscere che c'è un Creatore libera la relazione dell'uomo con la natura e le relazioni sociali (cfr *Laudato Si'* 66). Non c'è dominio incondizionato dell'uomo sulla terra che, invece, ci è consegnata come bene da custodire, coltivare e trasmettere di generazione in generazione. Neppure ci può essere accaparramento delle risorse da parte di pochi, sfruttando il lavoro degli altri o negando il lavoro per fini speculativi. La terra è data da Dio a tutti e per tutti sono le sue ricchezze. Nessuno può considerarsi figlio di Adamo più di altri. Il lavoro, nella visione biblico-cristiana, fa parte della vocazione originaria dell'uomo e per questo è un diritto di tutti: non è solo una necessità, ma uno strumento prezioso di realizzazione personale e fa parte integrante della dignità di ogni persona e di ogni famiglia.

Per questo motivo, la comunità cristiana aggiunge la sua voce a quella dei lavoratori e delle loro organizzazioni nel chiedere a chi amministra e governa il Paese di investire le risorse pubbliche nel creare lavoro, lavoro qualificato e qualificante. Un paese come il nostro ha tante risorse umane, naturali e culturali che possono e devono essere valorizzate perché nessuno debba cadere in povertà o essere costretto ad andarsene per realizzarsi sul piano professionale, intellettuale, imprenditoriale. Mi permetto di sottolineare con rimpianto come negli ultimi decenni non si sia sufficientemente prestata attenzione a questo immenso potenziale, trascurando in particolare l'ambito della ricerca e la questione demografica, facendo poco o nulla per sostenere davvero famiglia e natalità.

La Chiesa ha dei gesti molto concreti ancorché non sbandierati e quindi non sempre da tutti riconosciuti.

Penso all'impegno di tanti cattolici negli ambienti nei quali il lavoro si pensa e si produce, nei quali al lavoro ci si prepara, dalla scuola alla fabbrica, dall'università all'impresa, dall'amministrazione alla politica. Per quanto possa essere debole la mia voce, vorrei rivolgere un appello a imprenditori, politici e amministratori, intellettuali e operatori della comunicazione che si riconoscono nel Vangelo di Gesù, affinché si adoperino in maniera concorde perché si crei cultura di lavoro per tutti, perché il diritto al lavoro sia riconosciuto e diventi realtà possibile per tutti. So bene che non basta l'impegno personale e che il successo dipende da tanti fattori legati alle congiunture economiche e finanziarie mondiali. Però, dietro ad ogni situazione ci sono delle persone e, per questo, è importante che ognuno, nella propria postazione, faccia la sua parte perseguendo con tenacia e onestà il bene di tutti.

Penso poi alla disponibilità messa in atto in questo anno dalla Chiesa, parrocchie e diocesi, per farsi vicina a chi si trova in difficoltà, in modo particolare alle famiglie segnate in maniera drammatica dalla mancanza o dalla perdita del lavoro. Tale disponibilità resta in piedi, oggi più di ieri, e si apre alla collaborazione con tutti coloro - istituzioni, organizzazioni sociali e singoli - che hanno a cuore il bene comune e il bene delle persone e delle famiglie. Sono gesti concreti, quelli messi in atto dalla Chiesa, anche se piccole gocce in un oceano di bisogni. Non pretendono di risolvere il problema, ma muovono dalla consapevolezza che contribuire ad apparecchiare la mensa familiare, a pagare un affitto o una bolletta, vuol dire aprire almeno per qualcuno uno spiraglio di speranza e di serenità. Anche questi gesti, illuminati dal Vangelo, costruiscono il futuro. E la Chiesa non si tira indietro, vuole fare la sua parte. Chiunque busserà alla sua porta troverà sempre una parola di luce, quella di Gesù, e un gesto di carità, magari piccolo, ma carico di umanità e di vicinanza.